

Attacchi di Israele contro bambini palestinesi

Mondoweiss

Un rapporto delle Nazioni Unite elenca gli attacchi di Israele contro i bambini palestinesi, ma lascia Israele fuori dalla “lista della vergogna” di chi abusa dei diritti dei bambini

Allison Deger 12 giugno, 2015

Mesi fa dei giornalisti hanno fatto trapelare che Israele verrebbe tenuto fuori dalla lista delle Nazioni Unite dei peggiori violatori dei diritti umani dei bambini nel 2014, grazie all'accanita attività di lobby di Israele e degli Stati Uniti. *The Guardian* ha riferito che delle autorità hanno fatto telefonate alle Nazioni Unite, il *Jerusalem Post* ha ammesso che Netanyahu ha parlato personalmente con Ban Ki-moon e *Foreign Policy* ha scoperto che l'amministrazione Obama ha inviato in missione l'ambasciatrice Samantha Power - tutto per far pressione sulle Nazioni Unite per modificare la bozza.

“Le alte autorità si sono piegate alle pressioni politiche”, ha detto al *Guardian* un funzionario in marzo, “Come risultato, è stato dato un chiaro messaggio che Israele non sarà nella lista”.

Eppure Israele figura distintamente nel rapporto pubblicato ieri e viene additato come uno dei peggiori autori di abusi dei diritti dei bambini nel mondo con “conseguenze devastanti” sui minori. Il rapporto ha segnalato che lo scorso anno l'esercito israeliano ha ucciso 200 bambini in più a Gaza rispetto al numero totale dei bambini uccisi in Siria. Comunque Israele - secondo quanto riferito dai media

ad inizio settimana, quando sono circolate le anticipazioni della bozza finale - è stato escluso dalla lista nell'allegato, una lista nera dei principali soggetti che compiono abusi sui bambini.

Israele e lo Stato di Palestina

- 79. Nel 2014 la situazione di sicurezza nello Stato di Palestina si era molto deteriorata, con un'altra escalation di ostilità a Gaza e un notevole aumento della tensione in tutta la Cisgiordania, con conseguenze devastanti per i bambini. I bambini palestinesi ed israeliani continuavano ad essere danneggiati dall'occupazione militare, dalla guerra e dall'assedio.**
- 80. Il periodo considerato ha visto un drammatico aumento del numero dei bambini uccisi e feriti, specialmente a Gaza. Almeno 561 bambini (557 palestinesi e 4 israeliani) sono stati uccisi e 4.271 feriti (4.249 palestinesi e 22 israeliani).**
- 81. In Cisgiordania sono stati uccisi 13 ragazzi palestinesi, tra gli 11 e i 17 anni. Dodici sono stati uccisi dai proiettili delle forze di sicurezza israeliane (11) e da pallottole di gomma (1) durante dimostrazioni, indagini militari e operazioni di arresto, ed un ragazzo è stato ucciso dai coloni. Il 15 maggio due ragazzi palestinesi di 16 e 17 anni sono stati colpiti ed uccisi con proiettili nel corso di scontri con soldati israeliani vicino al check point di Beituniya. Secondo alcune dichiarazioni, non sembra che i bambini uccisi dalle forze di sicurezza israeliane costituissero una minaccia letale. Il 19 marzo un ragazzo è stato colpito a morte dalle forze di sicurezza israeliane mentre attraversava il confine della Cisgiordania. In un altro caso, un bambino palestinese di dieci anni è stato colpito a morte alla schiena da proiettili delle forze di sicurezza israeliane nel campo di Al- Fawwar. Il governo israeliano riferisce che sono state o sono tuttora in corso indagini su questi casi.**

Nonostante l'inserimento nel rapporto, i gruppi per i diritti umani criticano la rimozione di Israele dalla 'lista della vergogna'. "Rimuovendo l'esercito israeliano

dalla 'lista della vergogna', il Segretario Generale Ban Ki-moon ha dato un tacito assenso alle forze armate israeliane per portare avanti impunemente gravi violazioni nei confronti dei bambini", ha detto Khaled Quzmar, direttore generale di Defense of Children International Palestine

Ciò che è incluso nel rapporto sono cinque pagine nel documento principale che riportano 35 distinti incidenti, sotto il titolo di "Israele e lo Stato di Palestina". E' la sezione più lunga su 22 regioni geografiche esaminate, più lunga delle schede su Iraq e Yemen messe insieme, due paesi coinvolti in combattimenti contro l'organizzazione del terrorismo islamico e in bombardamenti delle forze di coalizione.

Nella sola Gaza, le Nazioni Unite hanno documentato l'uccisione di 557 bambini, il terzo maggior numero di minori uccisi in una singola regione, dopo Afghanistan e Iraq, ma davanti alla Siria. Dei 4.249 bambini feriti, il 70% aveva meno di dodici anni. Inoltre l'esercito israeliano ha distrutto o colpito 543 scuole, compresi 274 asili infantili. Le Nazioni Unite hanno evidenziato che sono state danneggiate più scuole a Gaza durante la guerra estiva di 51 giorni che in tutti i paesi del mondo nell'intero 2014.

"Il numero delle vittime tra i bambini supera il numero complessivo dei bambini palestinesi uccisi durante i due precedenti attacchi", ha rilevato l'indagine, aggiungendo "notizie di civili palestinesi e beni civili direttamente colpiti in circostanze in cui non vi era lancio di razzi né attività di gruppi armati nelle vicinanze" - ivi compresa una quantità di droni che hanno ucciso bambini.

In Cisgiordania, "I bambini uccisi dalle forze di sicurezza israeliane non sembravano costituire una minaccia letale", ha scritto l'ONU sulla vicenda dei 13 minori uccisi dai colpi dell'esercito israeliano.

A Gerusalemme erano detenuti 700 minori e 151 nella Cisgiordania al momento della conclusione dell'indagine nel dicembre 2014. L'ONU ha inoltre ottenuto la testimonianza giurata di 122 minori precedentemente incarcerati, che furono "soggetti a maltrattamenti, come pestaggi, bastonate, bendature, calci e abusi e minacce verbali di violenza sessuale."

Le Nazioni Unite hanno anche accertato che militanti di Gaza erano responsabili dell'uccisione di quattro bambini israeliani e 13 bambini palestinesi nel 2014 a causa dei razzi. Tre scuole israeliane sono state danneggiate. C'erano anche

cinque casi confermati di reclutamento da parte di gruppi militanti di bambini palestinesi in combattimento, in seguito uccisi dall'esercito israeliano.

Il rapporto non ha rilevato che l'Autorità Palestinese, al governo in Cisgiordania, abbia provocato alcuna uccisione di bambini nel 2014.

Ogni anno l'ONU redige un rapporto sui paesi con il più alto numero di uccisioni ed abusi fisici e sessuali. Alla fine del documento un allegato elenca i principali autori degli abusi, un insieme di forze militari statali e gruppi militanti descritti nelle precedenti schede regionali. Normalmente i soggetti elencati nell'allegato coincidono con i gruppi dettagliati nel rapporto principale, mentre Israele costituisce una rilevante eccezione.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Palestinese in sciopero della fame ospedalizzato e legato con la forza

Khader Adnan Musa, al nono periodo di detenzione amministrativa, ha fatto lo sciopero della fame per un mese.

Di Amira Hass, 9 giugno 2015

Haaretz

Un detenuto amministrativo palestinese che è stato in sciopero della fame durante lo scorso mese è stato ospedalizzato con la forza ed incatenato al letto.

Khader Adnan Musa si trova nell'ospedale Assaf Harofeh di Tzrifin con un braccio

e una gamba legati al letto 24 ore al giorno e tre poliziotti giorno e notte nella sua stanza, secondo quanto hanno riferito due attivisti israeliani contro l'occupazione, che lo hanno visitato venerdì.

Musa, che è stato posto in detenzione amministrativa per la nona volta 11 mesi fa, ha iniziato lo sciopero della fame per protestare contro la sua prolungata detenzione senza processo. Tre anni fa, durante un altro periodo di detenzione amministrativa, ha ottenuto il rilascio dopo uno sciopero della fame durato 66 giorni. In tutto, ha passato più di sei anni nelle prigioni israeliane.

Il servizio di sicurezza Shin Bet sostiene che egli è un membro attivo della Jihad Islamica, un'organizzazione terroristica.

Secondo il suo avvocato, Jawad Boulus, Musa, che rifiuta di sottoporsi ad esami medici, si è opposto alla propria ospedalizzazione perché sapeva che sarebbe stato ammanettato al letto. Boulus lo ha visitato mercoledì scorso, quando si trovava ancora nella clinica della Polizia Penitenziaria Israeliana a Ramle.

Il regolamento della Polizia Penitenziaria vieta di incatenare un prigioniero tranne nel caso in cui la guardia carceraria tema che egli possa fuggire o aiutare altri a fuggire, o provocare danni a persone o oggetti, danneggiare o distruggere delle prove, o ricevere o spedisca un oggetto passibile di essere usato per commettere un crimine o minacciare la disciplina nel suo luogo di custodia. Però, alla domanda da parte di Haaretz di quale tra queste infrazioni la guardia temesse che Musa avrebbe commesso, il portavoce della Polizia Penitenziaria Israeliana Sivan Weizman non ha fornito spiegazioni.

Weizman ha detto che il detenuto è stato trasferito in ospedale in modo che la sua situazione potesse essere monitorata. E' stato ricoverato in ospedale in base alla decisione del medico. Si tratta di un detenuto di sicurezza che è sorvegliato secondo regolamento, in base alle circostanze e alla adeguata valutazione della situazione.

Una portavoce dell'ospedale Assaf Harofeh ha detto che le decisioni sulla contenzione dei prigionieri sono di esclusiva competenza della Polizia Penitenziaria. Ha aggiunto che loro cooperano con la Polizia Penitenziaria come da regolamento.

Sia Boulus che gli attivisti israeliani hanno riferito che Musa è pienamente

cosciente e vitale, benché I media palestinesi abbiano riportato il contrario. Comunque, ha aggiunto Boulus, Musa ha perso molto peso.

Musa potrebbe essere presto affiancato da un'altra persona in sciopero della fame, il segretario generale del Fronte per la Liberazione della Palestina, Ahmad Saadat, che sta scontando una sentenza di 30 anni per il suo ruolo nell'assassinio dell'ex ministro Rehavam Zeevi. Saadat domenica ha informato sia i suoi avvocati che la Polizia Penitenziaria che avrebbe iniziato uno sciopero della fame il 19 giugno, un anno dopo da che la sua famiglia ebbe il permesso di fargli visita per l'ultima volta: questo è stato riferito ad Haaretz dagli avvocati Boulus e Sahar Francis.

Francis ha detto che lo sciopero della fame di Saadat ha lo scopo di protestare non solo per la mancanza delle visite dei suoi famigliari, ma anche per ciò che molti prigionieri lamentano come ripetute violazioni da parte della Polizia Penitenziaria degli accordi che posero fine allo sciopero della fame di massa dei prigionieri palestinesi nel 2012.

Lo sciopero della fame del 2012 fu indetto per protestare contro il divieto delle visite dei famigliari, i prolungati periodi di isolamento ed il largo uso della detenzione amministrativa. Ma secondo Saadat non vengono applicati né gli accordi scritti né quelli orali raggiunti a quel tempo. Tuttora i prigionieri vengono mandati in isolamento, a centinaia di prigionieri vengono negate le visite dei famigliari ed il numero dei detenuti amministrativi è in aumento. Attualmente circa 450 palestinesi sono trattenuti senza processo.

Intanto, secondo Addameer, l'Associazione per l'Appoggio ai Prigionieri e per i Diritti Umani, lo Shin Bet e l'esercito israeliano lunedì hanno arrestato una dottoressa palestinese-americana, Sabreen Abu Sharar, che ha studiato in Egitto. Un tribunale l'ha posta in custodia cautelare per sette giorni.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Soldati israeliani: a Gaza tutti erano considerati terroristi

Un gruppo di soldati: Nella guerra di Gaza l'IDF ha supposto che chiunque fosse un terrorista

L'organizzazione "Breaking the Silence " [Rompere il silenzio] afferma che l'adozione del principio di rischio minimo per i soldati ha comportato più vittime civili.

Di Gili Cohen, 4/5/2015

Haaretz

"Breaking the Silence" ha aspramente criticato l'esercito israeliano [IDF, Israeli Defence Forces] per la sua strategia operativa nella guerra a Gaza della scorsa estate, sostenendo che ha comportato "un danno enorme e senza precedenti alla popolazione civile ed alle infrastrutture nella Striscia di Gaza".

L'organizzazione di veterani dell'esercito ha pubblicato un rapporto con le testimonianze di 60 soldati ed ufficiali dell'IDF coinvolti nell'operazione Margine Protettivo di luglio e agosto dell'anno scorso. Secondo questo gruppo, le testimonianze segnalano un principio generale che ha ispirato l'intera operazione militare: il minimo rischio per le forze israeliane, anche quando ciò significasse perdite civili.

Le regole d'ingaggio stabilivano fondamentalmente che "chiunque si trovasse in un'area [operativa] dell'IDF, che l'esercito aveva occupato, non era un civile. Questo era il criterio", ha affermato uno dei soldati.

Un carrista ha riferito che, a un certo punto, si è capito che tutte le case in cui le forze israeliane erano entrate e che avevano utilizzato sarebbero poi state

distrutte da grossi bulldozer D9. “In nessun momento fino alla fine dell’operazione...nessuno ci ha detto quale utilità operativa avesse la distruzione delle case”, ha detto. “ Durante un colloquio i comandanti dell’unità hanno spiegato che non si trattava di un atto di vendetta. A un certo punto ci siamo resi conto che era una costante. Si abbandona una casa e la casa non c’è più. Arriva il D9 e la demolisce.”

Un altro soldato ha aggiunto: “C’era un comandante di alto grado che amava veramente i D9 e era proprio favorevole alle distruzioni; li ha utilizzati parecchio. Basta dire che quando lui si trovava in un certo luogo, tutte le infrastrutture intorno all’edificio venivano totalmente distrutte - quasi ogni casa era colpita da una granata.”

Un soldato di fanteria ha ricordato un incidente in cui un militare ha identificato due figure sospette che camminavano in un frutteto, distante poche centinaia di metri. Le sentinelle non potevano identificarle immediatamente, per cui è stato inviato un drone per fare un sopralluogo. Si trattava di due donne che attraversavano il frutteto, parlando ai cellulari. “L’aereo le ha prese di mira e le ha uccise”, ha detto. Un comandante di blindati che è arrivato in seguito per perlustrare l’area ha trovato i corpi delle due donne, che avevano entrambe più di 30 anni ed erano disarmate.

Secondo il soldato, il fatto che le donne avessero in mano solo i cellulari è stato riferito al comandante del battaglione. Nonostante questo, nei rapporti scritti in seguito, le donne vennero classificate come “terroriste” - vedette che stavano operando nella zona. “Il comandante se n’è andato e noi abbiamo proseguito. Loro sono state contate tra i terroristi. Sono state uccise, quindi è chiaro che erano terroriste”, ha detto.

Sono stati riportati numerosi altri casi relativi all’uccisione di civili. Ad una donna chiaramente malferma e che non costituiva minaccia è stato ingiunto dal comandante di divisione di dirigersi ad ovest, verso una zona dove erano fermi dei carri armati. Quando si è avvicinata ai mezzi corazzati, è stata mitragliata a morte. (Pare che questo sia uno degli incidenti su cui sta indagando la polizia militare.)

Un altro soldato che combatteva nel nord di Gaza ha riferito di un vecchio ucciso un pomeriggio quando si è avvicinato ad un militare. Precedentemente i militari

erano stati avvertiti di stare attenti ad un uomo anziano che avrebbe potuto portare con sé delle granate. “Il ragazzo che era di guardia - io non so che cosa gli sia successo; ha visto un civile, gli ha sparato, e non lo ha ucciso subito. L'uomo giaceva a terra contorcendosi dal dolore”, ha detto il soldato.

Un altro soldato che ha riferito lo stesso incidente ha detto che un altro militare alla fine ha sparato all'uomo uccidendolo. “Nessun sanitario ha voluto avvicinarsi (per paura che potesse avere addosso degli esplosivi)”, ha spiegato. “Era chiaro a tutti che potevano accadere due cose: o lo lasciavamo morire lentamente, o ponevamo termine alla sua agonia. Alla fine, hanno posto termine alla sua agonia. E' arrivato un D9, lo ha ricoperto di terra e ed è finita così.”

Le dettagliate testimonianze contenute nel rapporto includono altre pratiche adottate da alcune unità durante l'operazione “Margine Protettivo”. Un carrista ha riferito che dopo la morte di un compagno di plotone il comandante ha annunciato che dovevano sparare una raffica di colpi in sua memoria. “Colpi come si sparano ai funerali, ma con proiettili e contro le case. Non si trattava di colpi sparati in aria. Dovevi solo scegliere dove sparare. Il comandante ha spiegato: ‘Scegliete la casa più lontana, gli farà più male.’ Era una forma di vendetta”, ha detto.

Un altro carrista ha detto che dopo tre settimane di combattimento si è creata una competizione tra i componenti della sua unità - su chi sarebbe riuscito a colpire dei veicoli in movimento su una strada su cui transitavano auto, camion e anche ambulanze.

“Quindi ho visto un veicolo, un taxi, ed ho cercato di colpirlo ma l'ho mancato”, ricorda. “Sono arrivati altri due veicoli ed io ho tentato un paio di altri colpi, ma non ci sono riuscito. Allora il comandante è arrivato e ha detto ‘Dai, smettila, stai sprecando tutti i colpi. Finiscila’. Allora siamo andati verso la mitragliatrice”, ha aggiunto.

Ha detto che aveva capito che stava sparando a civili. Interrogato a questo proposito, ha detto: “Penso, in fondo, che questo mi abbia un po' turbato. Ma dopo tre settimane a Gaza, quando spari a qualunque cosa si muova, ed anche a ciò che non si muove, ad un ritmo psicotico, tu non...il bene e il male si confondono un po', la tua moralità incomincia a svanire e perdi la bussola. Diventa un video gioco. Davvero, davvero tranquillo e realistico.”

Comunicato stampa di Breaking the Silence su “Margine protettivo”

Comunicato stampa: così abbiamo combattuto a Gaza nel 2014

Così abbiamo combattuto a Gaza nel 2014- Testimonianze dei soldati sull'operazione “Margine protettivo”.

3 maggio 2015, Breaking the silence

Oggi, 4 maggio 2015, “Breaking the Silence” [“Romper il silenzio”], un'organizzazione di soldati israeliani, ha reso pubbliche le testimonianze di oltre 60 tra ufficiali e soldati che hanno partecipato all'operazione “Margine protettivo” a Gaza durante l'estate 2014, che dipingono un quadro inquietante della prassi di fuoco indiscriminato da parte delle IDF [Israeli Defence Forces, l'esercito israeliano. N.d.tr.], che ha provocato direttamente la morte di centinaia di civili palestinesi innocenti.

Le testimonianze raccolte da “Breaking the Silence” disegnano un preoccupante quadro del drastico cambiamento nelle modalità di combattimento delle IDF. I valori guida dell'esercito israeliano, come il principio della “purezza delle armi” - che prescrive che i soldati usino il minimo della forza necessaria e “conservino la loro umanità anche in combattimento”- sono stati sminuiti e persino abbandonati dalle stesse IDF.

Le regole di ingaggio relative ai soldati erano le più permissive di cui “Breaking the Silence” abbia mai sentito parlare.

Molti soldati testimoniano che gli ordini che hanno ricevuto erano di sparare per uccidere ogni persona che avvistassero nella zona [delle operazioni].

Ai soldati sono state fornite informazioni fuorvianti, secondo le quali le operazioni delle IDF si sarebbero svolte in zone in cui non si trovavano civili. In realtà le forze militari sono entrate in aree in cui si trovavano ancora civili innocenti, a volte persino intere famiglie.

Durante l'operazione, le IDF ha sparato migliaia di proiettili d'artiglieria a casaccio in quartieri residenziali.

Durante l'operazione, le IDF hanno messo in atto la distruzione massiccia di infrastrutture civili e abitazioni. In molti casi, queste distruzioni sono avvenute senza alcuna chiara giustificazione operativa e dopo che le forze di terra avevano già "ripulito" e lasciato la zona.

Molte abitazioni civili sono state bombardate, da terra e dal cielo, per "dimostrare di essere presenti nell'area", o persino come atto di punizione.

Il direttore di "Breaking the Silence", Yuli Novak, afferma:

"Dalle testimonianze di ufficiali e soldati emerge un quadro inquietante della prassi di fuoco indiscriminato che ha portato alla morte di civili innocenti. Abbiamo appreso dalle testimonianze che c'è una diffusa mancanza di etica nelle regole d'ingaggio delle IDF, che dipende dai vertici della catena di comando e che non è semplicemente il risultato di alcune "mele marce". In quanto ufficiali e soldati, sappiamo che le inchieste interne dell'esercito prendono di mira come capri espiatori semplici soldati invece di focalizzarsi sulle decisioni politiche.

L'opinione pubblica deve sapere quali missioni vengano affidate ai propri figli ed in base a quali regole l'IDF agisca in suo nome. Noi invochiamo la costituzione di una commissione d'inchiesta esterna all'IDF, che indaghi sulle decisioni politiche che stanno dietro le regole d'ingaggio messe in pratica durante 'Margine protettivo' e sulle norme e i valori che stanno alla base di questo indirizzo politico.

Traduzione di Amedeo Rossi

Guerra contro i bambini a Gaza

Operazione Margine protettivo: Una guerra combattuta contro i bambini di Gaza

Defense for Children International Palestine

Ramallah 16 aprile, 2015 - Defense for Children International Palestine [DCIP, organizzazione palestinese per i diritti dei bambini. N.d.tr.] ha pubblicato un rapporto, "Operazione Margine Protettivo: Una Guerra Combattuta Contro I Bambini", che descrive l'alto prezzo pagato dai bambini durante l'attacco di Israele dell'estate scorsa a Gaza.

Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), l'operazione "Margine Protettivo", durata 50 giorni tra l'8 luglio e il 26 agosto, è costata la vita a 2.220 palestinesi, compresi almeno 1.492 civili. DCIP ha accertato in maniera indipendente tra le vittime di Gaza la morte di 547 bambini palestinesi, dei quali 535 direttamente colpiti dagli attacchi israeliani.

Quasi il 68% dei bambini uccisi dalle forze israeliane aveva 12 anni o meno.

Hanno perso la vita anche cinque civili israeliani, compreso un bambino, e 67 soldati.

"I ripetuti attacchi dei militari israeliani e la totale inosservanza da parte di Israele del diritto internazionale hanno impedito qualsiasi significativo tentativo di assicurare una valida protezione ai bambini palestinesi" ha detto Khaled Quzmar, direttore generale di DCIP. "La comunità internazionale deve chiedere la fine del blocco illegale di Gaza e mettere in discussione la sistematica impunità indagando sulle accuse di crimini di guerra e chiedendone conto agli autori".

L'inchiesta del DCIP sulla morte di tutti i bambini palestinesi durante l'operazione "Margine Protettivo" ha documentato schiacciati e ripetute prove che le forze israeliane hanno commesso nei confronti di bambini gravi violazioni che costituiscono crimini di guerra. Ciò comprende attacchi diretti di missili sparati da droni israeliani che hanno preso di mira bambini e attacchi contro scuole. Israele, il maggiore esportatore al mondo di droni, ha ucciso con attacchi di droni

164 bambini durante il conflitto.

Il 20 luglio è stato il giorno nel quale si è visto più chiaramente come gli attacchi dell'offensiva israeliana siano stati indiscriminati e sproporzionati, quando le forze di terra e di aria hanno ammazzato almeno 27 bambini nel quartiere di Shuja'iya a Gaza City. Un caccia israeliano ha distrutto la casa della famiglia Abu Jami nella cittadina di Khan Younis, a sud di Gaza, uccidendo 18 bambini. In totale 59 bambini della Striscia di Gaza hanno perso la vita in uno dei più mortali giorni dell'operazione "Margine Protettivo".

Le testimonianze e le prove raccolte da DCIP mostrano che durante l'attacco israeliano a Gaza non c'era nessun luogo sicuro per i bambini. Bambini sono stati ammazzati nelle loro case da missili israeliani, oppure, mentre quelli che si sono rifugiati nelle scuole [sono stati uccisi] da granate dell'artiglieria israeliana ad alto potenziale esplosivo, nelle strade da missili sparati da droni o da proiettili di artiglieria quando tentavano di scappare con le loro famiglie dal violentissimo assalto.

Chi è sopravvissuto a questi attacchi continuerà a pagarne il prezzo per molti anni. Secondo l'OCHA [Ufficio Onu per il Coordinamento degli Affari Umanitari. N.d.tr.] più di 1000 bambini sono stati feriti al punto da rimanere per sempre disabili. Chi ha subito amputazioni, come il dodicenne Mohammad Baroud, che ha perso entrambi i piedi in un'esplosione che ha ucciso 11 dei suoi vicini, dovrà richiedere cure mediche e assistenza per tutta la vita.

Per i bambini che sono riusciti a rimanere incolumi, le conseguenze psicologiche di quest'ultima operazione sono state chiaramente durissime. Molti hanno perso uno o entrambi i genitori, o altri parenti. Alcuni hanno perso tutta la famiglia estesa. Tutti hanno conosciuto la violenza, la paura e l'insicurezza negli ambienti chiusi.

La comunità internazionale non è mai riuscita a chiedere conto alle forze israeliane o agli ufficiali di gravi violazioni dei diritti umani nei confronti dei bambini palestinesi. Per porre fine all'impunità e assicurare la protezione ai bambini, DCIP sollecita con forza la comunità internazionale ad appellarsi immediatamente al Segretario dell'ONU Ban Ki Moon affinché inserisca le forze armate di Israele nell'allegato del suo rapporto annuale sui bambini e i conflitti armati, che elenca le forze armate e i gruppi che commettono gravi violazioni

verso i bambini.

DCIP e altre organizzazioni palestinesi per i diritti umani hanno già chiesto al Segretario Generale dell'ONU di inserire nella "lista" del Consiglio di Sicurezza dell'Onu le forze armate israeliane nell'ordine del giorno su bambini e i conflitti armati.

(Traduzione di Carlo Tagliacozzo)

Secondo l'ONU Israele a Gaza ha colpito scuole e rifugi

Da un'inchiesta risulta che Israele è responsabile di aver colpito scuole e rifugi delle Nazioni Unite a Gaza

Ban Ki-moon condanna gli attacchi, compreso quello alla scuola delle Nazioni unite, in cui furono uccise 20 persone e ferite dozzine, qualificandoli " questione di estrema gravità"

Peter Beaumont, Gerusalemme

The Guardian - Lunedì 27 aprile 2015

Israele è responsabile per aver colpito sette siti delle Nazioni Unite utilizzati come rifugi per i civili durante la guerra di Gaza del 2014, azione in cui sono morti 44 palestinesi e 227 sono rimasti feriti:

questa la conclusione di un'inchiesta ordinata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon.

Presentando il rapporto lunedì, Ban ha condannato gli attacchi definendoli “una questione di estrema gravità” e ha detto che “coloro che hanno confidato di essere al sicuro e che hanno chiesto e ottenuto riparo in quei luoghi si sono viste negare le loro speranze e la loro fiducia.” Ban ha ribadito che i siti ONU erano “inviolabili”.

Il problema è particolarmente delicato in quanto la posizione delle strutture dell'ONU - comprese le scuole usate come rifugi - viene regolarmente comunicata all'esercito israeliano ed aggiornata in tempo di guerra. Le critiche di Ban sono state pubblicate in una lettera che riassumeva un rapporto interno riservato di 207 pagine, commissionato dal Segretario Generale a novembre.

In questa lettera Ban accusa anche gruppi di miliziani palestinesi per aver messo a rischio alcune scuole dell'ONU a Gaza nascondendo armi in tre luoghi che non erano usati come rifugi.

“Sono sconcertato dal fatto che dei gruppi armati palestinesi abbiano messo a rischio scuole dell'ONU nascondendovi le loro armi”. Ha comunque aggiunto che “le tre scuole dove sono state trovate le armi erano vuote in quel momento e non erano utilizzate come rifugi.”

Diplomatici israeliani hanno fatto pressione sulle Nazioni Unite perché rinviassero la pubblicazione del rapporto fino alla conclusione delle inchieste dello stesso Israele sugli attacchi - condotte dall'avvocato generale dell'esercito israeliano Danny Efroni. L'esercito israeliano a settembre ha avviato cinque inchieste penali sulle proprie operazioni belliche a Gaza, compresi gli attacchi contro alcune scuole delle Nazioni Unite ed un incidente in cui sono rimasti uccisi quattro bambini palestinesi su una spiaggia.

L'inchiesta delle Nazioni Unite, che ha preso in esame sia prove giudiziarie che testimonianze dello staff delle Nazioni Unite a Gaza durante i 50 giorni di guerra della scorsa estate, ha concluso che sette episodi erano attribuibili all'esercito israeliano.

Ban ha aggiunto: “Lavorerò con tutti gli interessati e non risparmierò alcuno sforzo per assicurare che tali incidenti non abbiano mai più a ripetersi.”

Benché il rapporto non abbia valore giuridico, la diffusione delle conclusioni dell'inchiesta avviene in un momento difficile per Israele sulla scena

internazionale, a fronte di un crescente isolamento internazionale della sua politica e dopo l'accettazione, all'inizio di questo mese, dell'adesione dell'Autorità Palestinese alla Corte Penale Internazionale.

Gli attacchi alle scuole ONU utilizzate come rifugi sono stati tra gli episodi più controversi della guerra. Il diritto umanitario internazionale - peraltro complesso - esige che le forze attaccanti in aree in cui si trovino dei non-combattenti proteggano i civili e rispettino il principio di proporzionalità, garanzie ancor più tassative quando i civili si trovino sotto protezione ONU.

In uno degli incidenti più gravi, la scuola dell'UNRWA a Jabaliya è stata colpita dal fuoco israeliano, che ha ucciso 20 persone e ne ha ferite decine.

In seguito all'attacco Israele ha sostenuto - anche in un rapporto sull'incidente - che i soldati nei pressi della scuola erano stati presi di mira.

In un altro incidente, in cui l'artiglieria israeliana ha colpito una scuola delle Nazioni Unite a Beit Hanoun, nel cortile sono stati uccisi 15 palestinesi, ed altre decine sono state ferite, mentre attendevano di essere evacuati.

Fonti israeliane hanno inizialmente cercato di insinuare che l'attacco era stato causato da un razzo di Hamas che aveva fallito l'obiettivo.

L'inchiesta delle Nazioni Unite - distinta da un'inchiesta avviata dal Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU - è stata condotta dal generale a riposo Patrick Cammaert, ex ufficiale dell'esercito olandese, ed ha incluso esperti militari e legali.

Oltre 2.100 palestinesi, per la maggior parte civili, sono rimasti uccisi durante il conflitto di Gaza lo scorso luglio ed agosto. 67 soldati israeliani e 6 civili sono stati uccisi in Israele dai razzi e dagli attacchi di Hamas e di altri gruppi di miliziani.

I contenuti in dettaglio della commissione d'inchiesta sono riservati e solo la lettera di Ban è stata resa pubblica. Ammettendo che il rapporto è di "notevole interesse", egli ha affermato di aver preso la decisione di pubblicare una sintesi dei risultati dell'inchiesta.

Il rapporto contiene analisi sulle armi, relazioni mediche, fotografie e materiale filmato, dichiarazioni e testimonianze sia dello staff delle Nazioni Unite che di altre organizzazioni.

Ban ha ringraziato Israele per la cooperazione nella stesura del rapporto e per aver permesso agli inquirenti di entrare a Gaza. Egli ha scritto: “Deploro il fatto che almeno 44 palestinesi siano stati uccisi dalle azioni di Israele ed almeno 227 siano stati feriti in edifici delle Nazioni Unite utilizzati come rifugi di emergenza. Gli edifici delle Nazioni Unite sono inviolabili e dovrebbero essere luoghi sicuri, soprattutto in situazioni di conflitto armato.”

Ha aggiunto: “Rilevo che questa è la seconda volta nel corso del mio mandato di Segretario Generale in cui sono stato costretto a nominare una commissione d’inchiesta su incidenti che hanno coinvolto edifici e personale delle Nazioni Unite a Gaza, verificatisi durante i tragici conflitti nella Striscia di Gaza.”

“Ancora una volta devo sottolineare la mia profonda e costante preoccupazione per la popolazione civile della Striscia di Gaza e di Israele, ed il loro diritto a vivere in pace e sicurezza, libere dalle minacce di violenza e terrorismo.”

Quando Ban ha visitato Gaza in ottobre, ha affermato che la distruzione era “indescrivibile” e “molto più grave” di ciò di cui era stato testimone nel territorio palestinese nel 2009 dopo la precedente guerra tra Israele e Hamas.

Ban ha detto lunedì di aver nominato un gruppo di alti funzionari per occuparsi delle raccomandazioni dell’inchiesta. Diverse questioni non sono state affrontate nella sintesi del rapporto, non ultimo il problema di quali comunicazioni esistevano tra il personale delle Nazioni Unite e l’esercito israeliano, in particolare prima dell’attacco alla scuola di Beit Hanoun, quando lo staff delle Nazioni Unite risulta aver comunicato alle forze armate israeliane l’intenzione di portare via con degli autobus i civili che aspettavano di essere evacuati al momento dell’attacco.

Senza spiegazione è anche il perché le forze armate israeliane abbiano colpito luoghi protetti in assenza di condizioni di immediata necessità di autodifesa, benché fossero a conoscenza della concentrazione di civili che vi avevano trovato rifugio.

Chris Gunnes, portavoce dell’UNRWA, che gestisce le scuole delle Nazioni Unite a Gaza, ha detto: “L’inchiesta ha rilevato che, nonostante diverse comunicazioni all’esercito israeliano delle precise

coordinate GPS delle scuole e sulla presenza di sfollati, in tutti i sette casi

indagati dalla Commissione d'Inchiesta in cui le nostre scuole sono state colpite direttamente o nelle immediate vicinanze, l'attacco è attribuibile all'esercito israeliano (IDF).

“La Commissione conferma l'utilizzo da parte dell'esercito israeliano di armi quali proiettili anticarro da 120 mm e proiettili da 155 mm sull'area delle scuole dell'UNRWA o nelle sue vicinanze, dove dei civili avevano trovato rifugio. Negli incidenti esaminati almeno 44 persone sono state uccise e 227 ferite, comprese donne e bambini. In nessuna delle scuole colpite direttamente o nelle immediate vicinanze sono state trovate armi o sono stati sparati colpi. Se venisse confermato che dei miliziani hanno sparato razzi dalle nostre scuole noi lo condanneremmo, come abbiamo fermamente condannato altre violazioni della nostra neutralità.”

“I risultati dell'inchiesta del Segretario Generale sono perfettamente coerenti con le dichiarazioni dell'UNRWA secondo cui noi non abbiamo consegnato nessun'arma ad Hamas. La Commissione d'Inchiesta non ha trovato alcuna prova che lo abbiamo fatto. La Commissione d'Inchiesta ha rilevato che dopo la prima scoperta i responsabili dell'UNRWA hanno riferito delle armi alle autorità locali ed hanno chiesto che venissero rimosse. Entro pochi giorni dalla prima scoperta, senza precedenti, l'ONU ha messo in atto un meccanismo per occuparsi delle armi e al momento della terza scoperta erano disponibili degli esperti internazionali.”

(Traduzione di Cristiana Cavagna)